

La paternità di Don Bosco

1. Don Bosco: un diamante. La paternità, la faccia più luminosa.

Nel nostro mondo moderno la paternità non ha buona stampa, è il meno che si possa dire. Voi siete giovani e non avete conosciuto ciò che accadde a Parigi, in Francia, e poi in tutto il mondo occidentale in quel famoso "maggio caldo" del 1968. Un illustre pubblicitista, Gérard Mendel, ha dato di quegli avvenimenti, **l'interpretazione seguente**: " il tempo della sola fraternità orizzontale è arrivato, con il rifiuto di ogni rapporto verticale con qualsiasi padre: è **l'assassinio rituale del padre annunciato da Freud**. Attraverso la loro contestazione virulenta, nei lanci di sassi e di bottiglie, i giovani, ben oltre i poliziotti, miravano il padre politico (De Gaulle), il padre culturale (i professori), il padre capitalista (i padroni), il padre religioso (i preti), il padre biologico (i genitori), e Dio stesso, presentato sotto il nome e la figura del Padre supremo, che suscita e protegge tutti gli altri padri.

Questo rifiuto tragico della paternità, il filosofo francese **J.P.Sartre** l'aveva espresso, poco tempo prima, in una pagina agghiacciante della sua autobiografia, intitolata "*Les mots*". *"Non c'è padre buono, questa è la regola. Non se ne dia colpa agli uomini, ma al legame di paternità, che è marcito. Mettere al mondo dei figli, quale iniquità! Fosse vissuto, mio padre si sarebbe coricato sopra di me in tutta la sua lunghezza e mi avrebbe schiacciato. Per fortuna, è morto giovane, a 30 anni..."* (pp. 11-12).

Così uno degli aspetti più profondi della nostra epoca è che i figli **rifiutano** la loro filiazione perché i padri rifiutano la loro paternità (e le madri la loro maternità). O piuttosto i **padri non sanno risolvere la loro ansia e insicurezza, la loro immaturità affettiva; e spesso rifiutano di assumersi tutte le componenti della loro pesante responsabilità.**

Oggi forse **manca l'aspetto conflittuale del '68**, ma assistiamo a un fenomeno ancora più preoccupante. E' in atto un **vero cambiamento antropologico. L'indifferenza generalizzata verso la gioventù, espressa emblematicamente**

attraverso il calo dei tassi di natalità, di nuzialità, la crescente disoccupazione giovanile, è la conseguenza logica di una crisi di fiducia verso la vita, verso il futuro, verso ciò che è nuovo e diverso. L'indifferenza è **l'atteggiamento obbligato di una società** che avviandosi a un rapido invecchiamento **si ripiega** nevroticamente su se stessa, senza speranza.

2. L'intuizione fondamentale di D. Bosco

E' proprio qui, nel cuore della problematica giovanile, che D.Bosco ha qualcosa da dirci. Ciò che costituisce **l'originalità della figura di D.Bosco** è proprio la **paternità** in ciò che ha di più vero.

Di fronte ai giovani difficili ai quali aveva dedicato tutta la sua vita, Don Bosco ha avuto, per saggezza naturale e per grazia, una intuizione fondamentale: non sarebbe riuscito nella sua missione di sacerdote se non facendosi per loro, secondo tutta la giustizia e la pienezza del termine, padre.

Al centro della sua vita di uomo e di sacerdote c'è una **ferita profonda**. Se la misericordia e quella virtù del cuore che compatisce e sente le sofferenze e l'angoscia altrui e tenta di sollevarla, allora diciamo che D. Bosco ha ricevuto **il dono della misericordia**. Non potrà mai più dimenticare ciò che ha visto, non più in sogno, ma **nella terribile realtà**: adolescenti dietro le inferriate delle carceri! E questa esperienza di compassione gli detta **simbolicamente la sua missione in tutta la sua ampiezza**: non vorrà fare altro che **liberare i giovani da tutte le carceri**, quelle materiali e quelle della solitudine, dell'ignoranza, della delinquenza, della disperazione...Tutta la sua opera è nata da questa esperienza.

Come un vero padre di famiglia deve procurare a centinaia di giovani tutte quelle cose necessarie all'esistenza: un tetto, il vestito, il nutrimento, l'istruzione, un mestiere...ma più ancora l'amore di cui molti giovani erano privi. D. Bosco ricorda a tutti i sacerdoti lo splendore cristiano della paternità. Don Bosco era prete, inviato da un Dio che è precisamente il Padre infinito dal quale, come dice S. Paolo, **"ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome"** (Ef 3,15). La convinzione da cui è stato preso fino al fondo del suo

essere è che doveva incarnare, agli occhi dei suoi giovani, l'amore paterno di Colui che lo mandava presso di loro.

3. L'avventura difficile della paternità (maternità)

Mi piace ricordare un'espressione cara al poeta **Charles Péguy**: *"La grande avventura della paternità"*. Per il poeta ci sono due categorie di persone: quelli che non corrono mai nessun rischio, che si infilano dappertutto, con una brutta parola *"gli scapoloni"*, cioè i socialmente irresponsabili e disimpegnati. D'altra parte coloro che sono vincolati con tutte le loro membra: i padri. Come grossi battelli, pesanti vascelli da carico, non possono mai infilarci...hanno tutta la loro famiglia attorno al corpo.

Tale è il **padre**: colui che dà la vita per amore e che ormai non può più avanzare da solo, ma si sente ad ogni istante responsabile della felicità dei suoi figli.

Tale è **Dio Padre**: *"Ha tanto amato il mondo (la famiglia umana) da mandare il suo Figlio..."*

Tale è **Don Bosco**: Padre di una folla di giovani, figli di uomini e figli di Dio, suoi figli. Non può più avanzare da solo, e **spende ogni istante della sua vita per promuovere uomini liberi, cittadini attivi della città terrestre e del Regno di Dio**. Li sognò protagonisti e ne fece dei protagonisti per strapparli alla marginalità a cui erano destinati. Era un padre che aveva il senso forte della dignità e della giustizia e, nello stesso tempo, era un sacerdote pienamente incarnato nella situazione concreta del suo tempo.

4. Il contributo dell'esperienza di D. Bosco

Non possiamo aspettarci, considerate le mutate condizioni sociali, culturali e religiose, di trovare delle formule belle e pronte da utilizzare tali e quali oggi. Certamente ci ha trasmesso **uno stile di educazione**, una modalità di intervento caratteristica e originale che si ispira all'umanesimo integrale di S. Francesco di Sales.

Un aspetto fondamentale.

Uno sguardo di com-passione e di ottimismo

Don Bosco è una persona che si è dedicata senza misure all'educazione dei giovani. Questa sua decisione è diventata definitiva nel 1846, quando dopo essere stato tra la vita e la morte per una grave malattia, ottenuta la guarigione per la preghiera di tanti suoi ragazzi, tornato tra loro disse poche ma significative parole: **"La mia vita la devo a voi. Ma siatene certi, d'ora innanzi la spenderò tutta per voi"**. E manterrà fede a questo proposito perché anche alcune tra le ultime parole testimoniano la sua passione educativa: **"Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in paradiso"**. La sua è una vita totalmente dedicata interamente spesa per la salvezza dei giovani.

Don Bosco non solo "si occupa" dei giovani, ma si **"pre-occupa"** di loro. Era lui che andava in giro per la città alla ricerca di più deboli, degli emarginati, degli sfruttati...Una parola di conforto per loro, spesso l'invito a venire all'oratorio; ma anche discussioni con i datori di lavoro o con genitori resi brutali dalla povertà, per garantire un livello di vita migliore per questi ragazzi. Fu tra i primi a garantire contratti di lavoro; divulgò l'istruzione, scrisse testi di buona stampa...quando si trattava di aiutare i giovani la sua fantasia era sconfinata.

I giovani costituivano realmente il **centro della sua attenzione educativa**, la costante dei suoi pensieri. Non si accontentava di aspettare le riforme strutturali, ma si faceva incontro alle povertà dei bisognosi prendendo lui l'iniziativa.

Non si limita a constatare, a piangere sulla situazione difficile, ma le tenta tutte per **migliorare le condizioni della società, per raggiungere l'obiettivo di rendere tutti i giovani "onesti cittadini e buoni cristiani"**, perché non si limita alla povertà materiale, ma viene incontro anche a quella spirituale.

Pensiamo un po' a chi erano questi giovani: all'inizio ha lavorato con i carcerati, poi ha avvicinato gli emigranti dei paesi vicini e i piccoli che facevano del lavoro nero, ha dato ospitalità agli orfani. Non era certo il fior fiore della società. Erano giovani che la vita dura aveva abituato ad essere diffidenti. Eppure è riuscito ad entrare nel loro mondo, a conquistarsi la loro simpatia. **Come ha fatto?**

Io credo che dipenda dal fatto che Don Bosco era **entusiasta della vita e ha saputo**

comunicare loro il suo ottimismo, li ha fatti sentire importanti: c'era qualcuno che si interessava di loro e non solo per picchiarli o farli lavorare, ma perché erano delle persone che andavano rispettate. Don Bosco, ispirato anche dal modello di S. Francesco di Sales, ha maturato **un'idea positiva della possibilità di educazione del giovane**. Non si tratta di un'idea ingenua, ma di **una fede profonda nelle potenzialità del giovane e nell'intervento fecondo della provvidenza a cui si aggiunge la mediazione dell'educatore**.

CONCLUSIONE

Forse il messaggio supremo di Don Bosco è quello di ricordare che non c'è niente di più grande in questo mondo che di **essere padre e di essere figlio**, e che questo non deve stupirci, perché **è il fondo del mistero di Dio stesso**. E se le cose stanno così, allora non c'è niente di più gravemente **catastrofico** che il **rifiuto o le degradazioni della paternità e della figliolanza**, e niente di più importante che di essere padre per davvero, ad immagine di Dio Padre, ed imparare ad essere figlio per davvero, ad immagine di Dio Figlio.

Ognuno di noi è chiamato a **congiungere in qualche modo nella sua vocazione questi due atteggiamenti: un'anima di figlio**, con semplicità, davanti a Dio Padre; **un'anima di padre (madre)**, con tenerezza, davanti ai figli che Dio ci manda e ci affida. Nella misura in cui realizziamo l'uno e l'altro, progrediamo verso la **santità** e realizziamo pienamente la nostra **vocazione**.

D. Giuseppe Casti